

# La pazzia di Orlando



**Orlando furioso, 23° CANTO, ottave 100 – 136**

## Antefatto

*Orlando, di ritorno da un duello, giunge per caso nel luogo dove è nato l'amore tra Angelica e Medoro. I loro nomi sono incisi ovunque, su pietre e alberi. Inizialmente Orlando non pare credere a ciò che vede, ma quando capisce cosa è accaduto, la passione si trasforma in pazzia. Persa la ragione, si aggira per il bosco come una furia.*

100

(...)

Giunse ad un rivo che pareva cristallo,  
ne le cui sponde un bel pratel fioria,  
di nativo color vago e dipinto,  
e di molti e belli arbori distinto.  
(...)

102

Volgendosi ivi intorno, vide scritti molti  
arbuscelli in su l'ombrosa riva.  
Tosto che fermi v'ebbe gli occhi e fitti,  
fu certo esser di man de la sua diva<sup>1</sup>.

Questo era un di quei lochi già descritti,  
ove sovente con Medor veniva

da casa del pastore indi vicina  
la bella donna del Catai regina.

<sup>1</sup> Fu sicuro che erano scritti dalla dea del suo cuore (Angelica)

103

Angelica e Medor con cento nodi  
legati insieme, e in cento lochi vede<sup>2</sup>.  
Quante lettere son, tanti son chiodi  
coi quali Amore il cor gli punge e fiede<sup>3</sup>.  
Va col pensier cercando in mille modi  
non creder quel ch'al suo dispetto crede<sup>4</sup>:  
ch'altra Angelica sia, creder si sforza,  
ch'abbia scritto il suo nome in quella scorza.

<sup>2</sup> Angelica. Vede Angelica e Medoro intrecciati in diversi modi, e in diversi luoghi

<sup>3</sup> ferisce

<sup>4</sup> per non credere a ciò che, suo malgrado, è costretto a credere.

104

Poi dice: - Conosco io pur queste note:  
di tal'io n'ho tante vedute e lette<sup>5</sup>.  
Finger questo Medoro ella si puote:  
forse ch'a me questo cognome mette<sup>6</sup>.  
- Con tali opinion dal ver remote<sup>7</sup>  
usando fraude a sé medesmo<sup>8</sup>, stette  
ne la speranza il malcontento Orlando,  
che si seppe a se stesso ir procacciando.

<sup>5</sup> ho visto e letto più volte questa grafia.

<sup>6</sup> forse questo è il soprannome con cui mi chiama.

<sup>7</sup> così lontane dalla verità.

<sup>8</sup> ingannando se stesso.

105

Ma sempre più raccende e più rinuova,  
quanto spenger più cerca, il rio sospetto:  
come l'incauto augel che si ritrova  
in ragna o in visco aver dato di petto,  
quanto più batte l'ale e più si prova  
di disbrigar, più vi si lega stretto<sup>9</sup>.  
Orlando viene ove s'incurva il monte  
a guisa d'arco in su la chiara fonte<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> come il disattento uccello che finisce in una ragnatela o sui rami invischiati, quanto più batte le ali e più prova a liberarsi, più si lega stretto.

<sup>10</sup> il colle si curva come un arco sopra la fonte (cioè forma una grotta).

*L'ingresso della grotta è ornato di edera e altri rami. Quello è il posto in cui i due amanti andavano a ripararsi dal caldo: i loro nomi sono scritti dappertutto, col carbone, col gesso, incisi col coltello. C'erano scritte parole in arabo e Orlando, che conosce quella lingua, capisce che sono parole d'amore dedicate ad Angelica, più le legge e più è confuso.*

112

Fu allora per uscir del sentimento  
sì tutto in preda del dolor si lassa<sup>11</sup>.  
Credete a chi n'ha fatto esperimento,  
che questo è 'l duol che tutti gli altri passa<sup>12</sup>.  
Caduto gli era sopra il petto il mento,  
la fronte priva di baldanza e bassa<sup>13</sup>;  
né poté aver (che 'l duol l'occupò tanto)  
alle querele voce, o umore al pianto<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> si abbandonò completamente al dolore

<sup>12</sup> questo è il dolore più grande di ogni altro.

<sup>13</sup> con la fronte abbassata e priva di spavalderia.

<sup>14</sup> tanto era il dolore che non riuscì a dar voce ai lamenti o a trasformare il pianto in lacrime.

*Orlando sale in groppa al suo Brigliaduro e si dirige verso una casa di pastori; lui non sa che questa è la casa dove Medoro ha vissuto quando è stato ferito. Orlando viene ospitato ed entrando vede muri, finestre e porte pieni delle scritte d'amore dei due. Il pastore, che lo vede così oppresso dalla sua tristezza, e vorrebbe alleviarla, inizia a raccontargli come egli, pregato dalla bella Angelica, ha portato Medoro, ferito gravemente, alla sua casa; e come Angelica ha curato la ferita, che è guarita in pochi giorni. Tra loro è nato un amore potente e si sono sposati. Alla fine il pastore mostra ad Orlando il gioiello che la donna gli ha donato in segno di gratitudine: si tratta del bracciale che Orlando aveva donato ad Angelica.*

124

Quel letto, quella casa, quel pastore  
immantinente in tant'odio gli casca,  
che senza aspettar luna, o che l'albore  
che va dinanzi al nuovo giorno nasca,  
piglia l'arme e il destriero, ed esce fuore  
per mezzo il bosco alla più oscura frasca;  
e quando poi gli è avviso d'esser solo,  
con gridi ed urli apre le porte al duolo.

*Orlando scoppia a piangere, monta di nuovo in sella e se ne va urlando verso il bosco. Giunge alla fonte dove Medoro aveva inciso le poesie d'amore per Angelica e preso dalla rabbia colpisce la sorgente con la spada, rendendola torbida per sempre.*

129

Pel bosco errò tutta la notte il conte;  
e allo spuntar de la diurna fiamma  
lo tornò il suo destin sopra la fonte  
dove Medoro isculse l'epigramma<sup>15</sup>.  
Veder l'ingiuria sua scritta nel monte  
l'accese sì, ch'in lui non restò dramma<sup>16</sup>  
che non fosse odio, rabbia, ira e furore;

né più indugiò, che trasse il brando fuore.

<sup>15</sup> lo riportò il suo destino alla fonte dove Medoro incise la sua poesia per Angelica

<sup>16</sup> dramma: piccola quantità, “nient’altro che”

130

Tagliò lo scritto e 'l sasso, e sin al cielo  
a volo alzar fe' le minute schegge.  
Infelice quell'antro, ed ogni stelo

in cui Medoro e Angelica si legge!  
Così restar quel dì, ch'ombra né gielo

a pastor mai non daran più, né a gregge:  
e quella fonte, già sì chiara e pura,  
da cotanta ira fu poco sicura;

*Poi cade stremato a terra e resta a fissare il cielo immobile per tre giorni.  
Al quarto giorno si alza e si strappa di dosso l'armatura e i vestiti e  
riprende a vagare.*

132

Afflitto e stanco al fin cade ne l'erba,  
e ficca gli occhi al cielo, e non fa motto.  
Senza cibo e dormir così si serba,  
che 'l sole esce tre volte e torna sotto.  
Di crescer non cessò la pena acerba,  
che fuor del senno al fin l'ebbe condotto.  
Il quarto dì, da gran furor commosso,  
e maglie e piastre si stracciò di dosso.

133

Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,  
lontan gli arnesi, e più lontan l'usbergo:  
l'arme sue tutte, in somma vi concludo,  
avean pel bosco differente albergo.

E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo  
l'ispido ventre e tutto 'l petto e 'l tergo;  
e cominciò la gran follia, sì orrenda,

che de la più non sarà mai ch'intenda.

134

In tanta rabbia, in tanto furor venne,  
che rimase offuscato in ogni senso<sup>17</sup>.  
Di tor la spada in man non gli sovenne<sup>18</sup>;  
che fatte avria mirabil cose, penso.

Ma né quella, né scure, né bipenne<sup>19</sup>  
era bisogno al suo vigore immenso<sup>20</sup>.  
Quivi fe' ben de le sue prove eccelse,  
ch'un alto pino al primo crollo svelse<sup>21</sup>:

<sup>17</sup> che perse completamente la ragione

<sup>18</sup> non si ricordò di prendere in mano la spada.

<sup>19</sup> una scure con la lama su entrambi i lati.

<sup>20</sup> aveva bisogno la sua immensa forza.

<sup>21</sup> in quel luogo ne diede prove eccelse, strappò dalla terra al primo colpo un pino.

135

e svelse dopo il primo altri parecchi,  
come fosser finocchi, ebuli o aneti<sup>22</sup>;  
e fe' il simil di querce e d'olmi vecchi,  
di faggi e d'orni e d'illici e d'abeti<sup>23</sup>.

Quel ch'un ucellator che s'apparecchi  
il campo mondo, fa, per por le reti,  
dei giunchi e de le stoppie e de l'urtiche,  
facea de cerri e d'altre piante antiche.

<sup>22</sup> finocchi, sambuchi o aneti, cioè piccoli cespugli profumati.

<sup>23</sup> olmi, faggi e abeti.

I pastor che sentito hanno il fracasso,  
lasciando il gregge sparso alla foresta,  
chi di qua, chi di là, tutti a gran passo  
vi vengono a veder che cosa è questa.

Ma son giunto a quel segno il qual s'io passo  
vi potria la mia istoria esser molesta;  
ed io la vo' più tosto diferire,  
che v'abbia per lunghezza a fastidire<sup>24</sup>.

<sup>24</sup>Ma sono giunto a quel punto che se lo oltrepasso, la mia storia vi potrebbe essere dannosa; e io la voglio rinviare ad un altro canto.

## Esercizi

1. Come spiega Orlando la presenza dei nomi di Angelica e Medoro scritti su alberi e pietre?
2. A chi viene paragonato Orlando nel suo tentativo di trovare spiegazioni?
3. Metti in ordine le fasi della vicenda, dai dubbi alla pazzia:
  - a. tormentato dal dubbio, vaga come un sonnambulo;
  - b. stremato dal dolore, rimane per lungo tempo immobile con gli occhi sbarrati;
  - c. dà sfogo al suo dolore urlando e piangendo;
  - d. colpisce rabbiosamente la roccia attorno alla fonte;
  - e. tenta di ingannare sé stesso e si autoconvince che quello che ha letto non corrisponde a verità;
  - f. impazzito per il dolore, si trasforma in un essere brutale che distrugge ogni cosa.

4. Ariosto, nei confronti del dolore e della pazzia di Orlando mostra malinconica partecipazione, ma anche un atteggiamento ironico e divertito. Quest'ultimo appare soprattutto nella narrazione di imprese inverosimili dell'eroe. distingui tra le seguenti componenti dell'episodio quali sono verosimili e quali inverosimili:

- a. Orlando tenta di autoingannarsi;
- b. sbriciola la roccia e intorbidisce per sempre la fonte;
- c. chiede ospitalità, diventa silenzioso e triste;
- d. non riesce a prender sonno;
- e. resta immobile per tre giorni e tre notti;
- f. preso dalla follia, si denuda;
- g. sradica alberi enormi.

5. La narrazione viene interrotta con un intervento diretto dell'autore. Perché vuole rimandare ad un altro momento il racconto della vicenda?

6. Individua nel testo almeno cinque parole che si sono modificate nel tempo (ad es. *parea* = *pareva*).